

COLLETTIVO PEPPE VALARIOTI

QUADERNO ZERO

Un think tank per la Calabria



2020-2021

Collettivoeppe Valarioti

Quaderno Zero

2020-2021



Indice

| | |
|------------------------------------|----|
| Un <i>vademecum</i> per la lettura | 10 |
|------------------------------------|----|

CAPITOLO 1

PORTUGALLU

Un progetto di riprogrammazione socio-territoriale per la Piana di Gioia Tauro

| | |
|--|----|
| Introduzione | 14 |
| Organizzare l'azione: la nostra doppia lente | 17 |
| Come nasce una tendopoli e perché non può essere "risolta" | 21 |
| Riprogrammazione socio-territoriale: la visione di lungo periodo | 26 |
| Portugallu: verso la definizione di un progetto pilota | 28 |
| Conclusioni | 31 |

CAPITOLO 2

CALABRIA DA COSTRUIRE

Il rilancio dell'economia nelle aree interne

passa dalla digitalizzazione dei processi produttivi

6

| | |
|--|----|
| Introduzione: come inizia la riflessione sulle aree interne | 34 |
| Come nasce l'idea della campagna d'ascolto | 36 |
| Perché all'interno dei temi del Manifesto scegliamo di partire dalle aree interne | 37 |
| Prima assemblea | 38 |
| Focus sulle politiche digitali | 40 |
| Il secondo incontro e le conseguenti considerazioni | 41 |
| Aree interne in cerca d'autore | 43 |

CAPITOLO 3

RIGENERARE LA DEMOCRAZIA CALABRESE

Dalla tutela del diritto di voto alla riaffermazione dello Stato di diritto

| | |
|--|----|
| Introduzione | 46 |
| Voto e Mafie | 48 |
| Voto e giovani | 50 |
| La Campagna | 53 |
| Il primo coinvolgimento della politica e delle Istituzioni | |
| Una svolta: gli incontri col Prefetto di Vibo Valentia | |

| | |
|--|----|
| e con i Professori Bin e Curreri | 55 |
| La proposta di legge Curreri-Bin, l'accorpamento di regionali e amministrative e l'avvio dell'iter parlamentare | 56 |
| Pressione sul Parlamento: il lavoro delle reti di scopo | 58 |
| Le lettere a Mattarella e Letta, le delibere dei Comuni | 59 |
| Il <i>niet</i> del Viminale e la seconda lettera a Mattarella | 60 |
| La maratona social: verso il futuro | 61 |
| Conclusioni | 65 |
| Organizzare il consenso del dissenso | |
| Riaffermare lo Stato di Diritto in Calabria | |
| Ringraziamenti | 68 |
| Appendice | 70 |
| Sarà mai un nuovo giorno per San Ferdinando? Dieci anni di fondi stanziati, tavoli di lavoro, protocolli. Ma cosa è cambiato? | |

Linee editoriali:

nel testo abbiamo utilizzato un linguaggio il più equo possibile. Per questa ragione, per i maschili generici abbiamo sostituito alla desinenza maschile in -i la schwa (ə), un segno utilizzato per adattare le parole in modo che non vi siano sbilanciamenti di genere. Laddove non è stato possibile, a causa di radici diverse per il maschile e per il femminile (e.g. lavoratori e lavoratrici), sono stati riportati i termini in entrambe le declinazioni.

9

Crediti:

P. 13, foto Adobe Stock #259212791

P. 33, Riace, foto di Alessandro Tarantino

P. 45, foto di Alexandr Podvalny (Pexels.com)

P. 51, foto Adobe Stock #101836215

Introduzione: un vademecum per la lettura

Calabria, giugno 2020

Le pagine che seguono sono un racconto¹. Esse hanno l'ambizione di descrivere il lavoro del Collettivo in questo primo anno di vita. E di ambizione è giusto parlare, perché non è stato facile scrivere, in modo il più possibile lineare e conciso, un anno serpeggiante e concitato.

Siamo partiti da una tematica sì difficile e controversa, ma con un'idea, per contro, chiara del nostro obiettivo: quello di capire e sviscerare la questione San Ferdinando (RC). Nel tempo, l'affastellarsi degli eventi, politici e sociali, ha

¹ Sebbene tutti i capitoli seguano un preciso ordine concettuale e cronologico, sono stati scritti affinché possano essere letti anche in maniera indipendente uno dall'altro.



scombinato le carte, e le ha rimescolate, conducendoci verso una nuova dimensione della nostra azione e del nostro impegno.

Abbiamo deciso, quindi, di raccontare il nostro lavoro seguendo questo avvicinarsi, per far comprendere - speriamo - i motivi delle scelte compiute, dell'approccio adoperato e delle intenzioni future.

Partiamo dallo studio e dalla speculazione su San Ferdinando, per arrivare a incardinare il tema in un discorso più ampio di progettualità (*Portugallu*). Durante i mesi di lavoro dedicati alla Piana di Gioia Tauro sono state molteplici le tematiche trasversali che abbiamo capito essere interconnesse; tra queste vi è quella delle aree interne, legata, nella fattispecie, al tema dello spopolamento e del conseguente ripopolamento grazie alle politiche di integrazione per i e le migranti.

Questo è stato il nostro primo approccio al tema delle aree interne, al quale abbiamo guardato con ancora maggiore interesse, fino a realizzarne una campagna (*Calabria da Costruire*), quando, con la seconda ondata pandemica e il caos sanità nella Regione, l'intero dibattito è stato dirottato in maniera univoca, senza tener conto delle altre, molteplici, tematiche e criticità che riguardano la Calabria.

Il nostro è stato, quindi, un tentativo di riaprire uno spazio di dibattito ampio e arioso rispetto alla direzione intrapresa dal dibattito pubblico.

Contemporaneamente a tutto ciò, sul fronte politico la situazione non si è configurata meno caotica e frenetica. Con la dipartita della Presidente Santelli, la Regione è sprofon-

data in un clima ancora più precario. È in questa precarietà che nasce, o meglio affiora, la consapevolezza che occorre un cambio di paradigma, occorre una rigenerazione della democrazia; occorre ripartire dalla politica, e dal suo caos, per mettere ordine. E nel più ampio concetto di ripartenza abbiamo, a sua volta, scelto un punto dal quale partire: la battaglia per il diritto di voto ai fuorisede.

Con l'auspicio che il *vademecum* sia utile e che le seguenti pagine risultino, se non piacevoli, non eccessivamente noiose, vi auguriamo buona lettura.



CAPITOLO 1

UN PROGETTO DI RIPROGRAMMAZIONE SOCIO-TERRITORIALE PER LA PIANA DI GIOIA TAURO

PORTUGALLU

Introduzione

La nascita del *Collettivo Valarioti* è legata strettamente alla tendopoli di San Ferdinando (RC), un legame che si può comprendere solo inquadrando il momento storico in cui si sviluppa.

Nel mese di marzo 2020 l'Italia entra in lockdown e, all'improvviso, si rivela la pervasività di tutto ciò che prima era invisibile, come il caporalato in agricoltura. Un episodio accaduto in quei giorni in Puglia diventa iconico, quello di un furgoncino stipato di braccianti bloccato dalle forze dell'ordine proprio perché l'unico a circolare per le strade deserte. A ciò si unisce la penuria di frutta e verdura nei supermercati di tutt'Europa, causata dal fatto che, allora come oggi, la gran parte dei e delle braccianti è migrante e non soggiorna regolarmente. In Italia, poi, questo comporta non avere un contratto di lavoro, documento tra quelli indispensabili per spostarsi durante il *lockdown*.

Il Paese comincia a dibattere di una sanatoria per i e le migranti, ristretta solo ad alcune categorie di lavoratori e lavoratrici, braccianti e collaboratori e collaboratrici domestici; in risposta a tale impostazione si deve la lettera di 400 professoressa e professori universitari al Governo² che chiedevano una regolarizzazione più coraggiosa e inclusiva. Ciò non avverrà, e la politica troverà un compromesso al ribasso.

Noi ragazzə notiamo che, inizialmente, le cronache dai campi che giungono alla ribalta nazionale non provengono mai dalla nota tendopoli calabrese di San Ferdinando e, per questo motivo, cominciamo a indagare, immaginando che le condizioni di vita fossero state rese ancora più aspre dalla pandemia. Ci imbattiamo in notizie isolate di disordini e realizziamo che manca totalmente nella stampa locale una lettura di sistema. Sentiamo l'esigenza di compiere un'operazio-

² [400 professori al Governo: la regolarizzazione degli immigrati al lavoro sia più coraggiosa](#), Vita, 25 aprile 2020.



#NOIVIVEDIAMO



16

ne di “archeologia”; decidiamo, quindi, di intervistare vari esperti. Entriamo così in contatto con Sara Manisera, reporter internazionale che si è focalizzata spesso sulle dinamiche agroindustriali europee e che segue San Ferdinando fin dalla rivolta del 2010³; Elisabetta Tripodi, ex sindaca di Rosarno; Giovanni Tizian, giornalista esperto delle dinamiche politiche della Piana di Gioia Tauro e della commistione mafiosa nelle fasi della filiera; Davide Mattiello, co-autore della legge contro il caporalato; Enrico Somaglia, Vice Segretario Generale *EFFAT*, il sindacato europeo dei lavoratori agricoli. Grazie alla loro guida, riusciamo a scoprire il filo rosso che lega San Ferdinando alle tendopoli valenciane e alle condizioni di lavoro tunisine, territori accomunati dalla produzione agrumicola che li pone in concorrenza sullo stesso mercato. Una concorrenza, però, giocata tutta sulla compressione dei salari dei e delle braccianti, in una longeva storia di sfruttamento che accomuna i e le migranti, oggi, ai lavoratori e alle lavoratrici autoctoni della Piana di Gioia Tauro, anche per la difesa dei e delle quali fu ucciso Peppe Valarioti dalla 'Ndrangheta nel 1980.

Raccogliere il suo testimone, oggi, significa anche questo, cioè, nel solco della sua esperienza nella Cooperativa Rinascita, passare dalla denuncia all'azione concreta; significa andare oltre l'idea di essere pungolo della politica, accorciare le distanze e rimboccarsi le maniche.

Tornando dal piano europeo a quello locale, il passo successivo è stato quello di ricostruire l'azione amministrativa nella

³ A gennaio 2010 scoppia una violenta rivolta a Rosarno, che vede da un lato della barricata i migranti, dall'altro i cittadini di Rosarno. Casus belli il ferimento di alcuni cittadini extracomunitari da parte di persone non identificate. Il malcontento dei migranti a causa delle disumane condizioni in cui erano, e sono costretti a vivere, unito all'insofferenza da parte dei rosarnesi genera una guerriglia urbana, che vedrà la necessità dell'intervento di ingenti forze di polizia.

gestione delle risorse confluite sul territorio, gestione che rivela la profonda inadeguatezza della classe politica.

Il *Collettivo* ha denunciato, nero su bianco, come più di dieci milioni di euro in dieci anni non abbiano portato i Comuni di Rosarno e San Ferdinando a disporre, oggi, di abitazioni dignitose per accogliere i lavoratori e le lavoratrici stagionali dell'agricoltura. Una storia raccapricciante, che abbiamo raccontato passo dopo passo in un articolo⁴, riportato anche in appendice a questo *Quaderno*.

Organizzare l'azione: la nostra doppia lente

Se la tendopoli di San Ferdinando ha i suoi omologhi nel sud della Spagna e in Tunisia, allora questo vuol dire che il problema dello sfruttamento dei e delle braccianti e del caporalato in agricoltura non può essere risolto a livello italiano. E se le condizioni di vita e lavoro nei campi sono le stesse tra la provincia di Reggio Calabria e quella di Cuneo (a Saluzzo nello specifico) allora il tema non si può circoscrivere alla qualità della classe dirigente calabrese.

Questo il nocciolo duro della nostra elaborazione, che abbiamo voluto tradurre, nel nostro Manifesto⁵ con la frase: «Siamo europei, quindi siamo calabresi, e nessun problema sarà mai troppo lontano da noi per non occuparcene». Noi crediamo che i problemi che affliggono la Calabria abbiano una doppia radice: una endogena, storicamente determinata e inconfutabile, e una più insidiosa, quella esogena. San Ferdinando, infatti, rappresenta l'emblema di una Calabria ripiegata su se stessa, incapace di guardarsi dall'esterno e di percepirsi nello spazio che occupa. E così, la presenza

⁴ [Sarà mai un nuovo giorno per San Ferdinando?](#), Collettivo Valarioti, luglio 2020.

⁵ [Il Manifesto del Collettivo](#)



Il campo di contrada Testa dell'Acqua, a Rosarno - ©2016 - Alessandro Tarantino

asfissiante della 'Ndrangheta, con tutto il suo seguito di relazioni criminose, rischia di diventare semplicemente un alibi per non affrontare quelli che sono gli altri due suoi vulnus: la mancanza di una progettualità di lungo periodo, che si poggia su un'accurata programmazione socio-economica del territorio; secondariamente, una classe dirigente disabituata a presidiare e partecipare ai tavoli di lavoro nei quali si prendono le decisioni per il futuro, siano essi nazionali ma, soprattutto, europei.

San Ferdinando, come vedremo nel prosieguo del capitolo, si "risolverà" solo se, parallelamente alle amministrazioni

ni comunali, si lavorerà a Bruxelles per inserire stringenti parametri di rispetto dei diritti sociali nell'attribuzione dei sussidi della Politica Agricola Comune (PAC); se l'Antitrust europeo interverrà con più decisione nei confronti dei colossi della Grande Distribuzione Organizzata; se si supererà, finalmente, lo stallo sulla politica migratoria comune. Se, soprattutto, si riaprirà il cantiere costituente europeo per cedere al livello sovranazionale una vera competenza sulle politiche del lavoro in questo nostro mercato unico.

Ma come declinare la nostra azione in questa dimensione di complessità e in questi diversi piani complementari e indissolubilmente legati? Il principio che ci muove è che noi nasciamo come *Collettivo* che trova al proprio interno la sua identità politica. Ma quella elaborazione la vogliamo portare fuori da noi: "Non vogliamo essere cittadini passivi, non vogliamo aspettare che qualcuno lo faccia al nostro posto. Di costruire prospettive nuove per la Calabria in troppi lo hanno promesso, pochi lo hanno fatto, tanti ci hanno deluso. Non è più il tempo di delegare, vogliamo essere i protagonisti." La prima cosa da fare, certamente, è mettere alla prova del dialogo e del confronto le proprie idee e instillare negli interlocutori il dubbio, far nascere un dibattito. E questa è la linea d'azione propria di un *Think Tank*, di un laboratorio di idee. A luglio del 2020 nasce quindi l'idea di questo *Quaderno Zero*, inizialmente volto a scomporre il paradigma San Ferdinando nelle sue diverse sfaccettature, tutte al vaglio della nostra doppia lente.

Ma la morte della Presidente Santelli scombina le nostre bozze. La Regione è nel caos, la seconda ondata pandemica ci assedia, non possiamo pensare di dedicarci solo alla divulgazione; abbiamo il dovere di tentare di incidere subito

con i nostri contenuti e la nostra visione, come testimoniano proprio le due campagne allora nate, protagoniste dei prossimi due capitoli.

A dicembre 2020, il nostro cammino, poi, incontra fortunatamente quello della Task Force *Natura e Lavoro*, nata per dare un concreto impulso green al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (da qui in avanti PNRR), che ci lancia la sfida di diventare un laboratorio *progettuale*. Ed è qui che la nostra metamorfosi si compie. Come tradurre la lente di lettura della crisi dell'agrumicoltura in un progetto fattuale per il rilancio socio-economico della Piana? Nasce così l'idea della costruzione di un distretto fondato sull'economia circolare, capace di valorizzare le arance locali, di qualità povera, attraverso l'industria di trasformazione, l'infrastruttura portuale e la zona economica speciale (ZES).

20



Come nasce una tendopoli e perché non può essere “risolta”

La tendopoli di San Ferdinando è da ormai dodici anni un problema che persiste sulla Piana di Gioia Tauro.

Essa, oltre a tutti i fallimenti gestionali che abbiamo ripercorso nell’articolo in appendice, affonda le sue radici in un contesto ben più ampio, e lontano nel tempo: la crisi economica del settore agrumicolo. L’agricoltura della Piana è sempre stata caratterizzata dalla parcellizzazione degli appezzamenti.

Ancora oggi il sistema produttivo locale non si basa sull’esistenza di grandi latifondi, bensì su proprietà terriere che, nella maggior parte dei casi, non superano i due ettari di estensione. Quelle prodotte nel territorio non sono arance di qualità pregiata⁶, e infatti il loro utilizzo è sempre stato destinato all’industria di trasformazione (succhi e simili). In questo contesto si muove oltretutto la ‘Ndrangheta, che da decenni interessa i processi della filiera agroindustriale, e che a partire dagli anni ‘90 inizia a perpetrare truffe ai danni dell’Unione Europea, appropriandosi, indebitamente, dei sussidi destinati all’agricoltura.

A riguardo, si ricorda la cosiddetta vicenda delle arance di carta di Rosarno, venuta alla luce nel 2010: molte associazioni di produttori gonfiavano la reale quantità di agrumi prodotti per ottenere finanziamenti più ingenti⁷.

La necessità di raccogliere il prodotto per mettere in atto la frode porta nella Piana braccianti stagionali stranieri, che

6 Portale portalecalabria.eu

7 [Le arance di carta di Rosarno](#), La Stampa, 15 gennaio 2020.

vengono ingaggiati facilmente grazie alle prime ondate migratorie dall'Est, per ricavarne manodopera a basso costo. Infatti, il loro coinvolgimento in queste dinamiche è strettamente legato al fenomeno nuovo dell'assenza di manodopera autoctona, a causa della drastica caduta del salario. Tali condizioni di lavoro disincentivanti vengono sancite, sul finire del XX secolo, da una nuova fase della globalizzazione del commercio: il mercato europeo subisce la concorrenza di produttori competitivi in termini di quantità delle merci, tali da segnare una caduta dei prezzi. Ciò succede anche nell'ambito del succo d'arancia, per la produzione del quale trovavano ampio mercato le arance della Piana. Il Brasile è divenuto, infatti, il primo esportatore mondiale della commodity⁸, e l'Unione Europea il suo maggiore mercato di sbocco.

22 La situazione nella Piana si evolve quando, scoperti i meccanismi criminosi, l'UE modifica i parametri in base ai quali venivano concessi i sussidi, stabilendo di non basarsi più solo sulla quantità della produzione, bensì introducendo il criterio dell'estensione degli ettari coltivati.

A causa della già citata parcellizzazione della proprietà terriera, si inceppa il meccanismo fraudolento e, lo stato di relativo benessere economico locale, benché fondato sul maffare, decade. L'insieme di tali fattori segna l'inizio della crisi dell'agrumicoltura della Piana, che, non governata, nel giro di due decenni, porterà alla nascita della tendopoli di San Ferdinando.

Anche l'ultima grande committenza, che avrebbe potuto risolvere almeno in parte il sistema, cioè un contratto con *The Coca Cola Company*, viene disdetta dall'azienda nel 2012 per tutelare la propria immagine. Le motivazioni risiedono

8 Nel 2020 KPMG e GM Venture certificano il primato mondiale del Brasile come "1° produttore e 1° esportatore di succo d'arancia": [Presenza imprenditoriale italiana, mappatura delle opportunità e strategia di ingresso sul mercato](#)

principalmente nelle condizioni di sfruttamento della manodopera impiegata negli agrumeti⁹.

Sono quelli gli anni nei quali gli eventi prendono una piega che, ad oggi, sembrerebbe essere irreversibile: la scarsa capacità di cooperare dei produttori, che non consente loro di acquisire un efficace potere negoziale, si lega ad una grande distribuzione organizzata (GDO) che, mediante un'azione che potremmo definire *divide et impera*, continua a incoraggiare le divisioni tra i produttori, instaurando con essi relazioni esclusive. Tutto ciò ha portato e sta portando la situazione economica e sociale a esplodere.

Oggi, la competizione commerciale su scala globale ha trovato impreparati i produttori agrumicoli della Piana che,

⁹ [Le arance della Fanta raccolte dagli immigrati. E la Coca Cola disdice i contratti con le aziende](#), Corriere della Sera, 26 febbraio 2012.



oltretutto di età media avanzata¹⁰, si trovano, a causa del ritardo accumulato in questo trentennio, a gestire aziende che soffrono:

- una polverizzazione produttiva, che determina inefficienza sia sotto il profilo tecnico che economico;
- un'elevata incidenza nella produzione sia dei costi fissi, a causa delle ridotte dimensioni aziendali, sia di quelli variabili, per la manodopera necessaria per le operazioni di potatura e raccolta;
- l'incapacità di introdurre nuove tecnologie in grado di ridurre i costi di produzione e migliorare la qualità del prodotto;
- l'insufficiente ricerca e sperimentazione in agrumicoltura;
- una bassa capitalizzazione, che limita l'introduzione di innovazioni e favorisce la vendita del prodotto direttamente sul campo prima della raccolta;
- la limitatezza dei calendari di produzione e perciò una modesta presenza di varietà precoci e tardive;
- l'elevata età media degli agrumeti;
- l'elevata incidenza di imprenditori dedicati part-time all'attività agricola.

24

10 Nel 2014 il "[Piano Strutturale Comunale](#)" del Comune di Polistena evidenziava già una elevata età media degli addetti e una bassa presenza di giovani agricoltori (il 56% ha un'età superiore ai 55 anni e il 33% ricade nella fascia di età che va dai 60 ai 64 anni).

Questi, anche, i motivi per i quali non si può risolvere il problema della tendopoli di San Ferdinando.

La situazione è così compromessa da richiedere con urgenza, e finalmente, un progetto di lungo respiro di riprogrammazione socio-territoriale dell'area, in grado di rilanciare l'economia, restituire dignità ai lavoratori e alle lavoratrici, generare pace e sicurezza sociali.

Il giogo duplice del connubio "GDO - 'Ndrangheta" che grava sui produttori, e la conseguente schiavitù dei e delle braccianti, rivela che, malgrado la scarsa profittabilità del settore sul territorio, l'agrumicoltura può generare ancora oggi ricchezza per la Piana, se si redistribuisce diversamente quanto oggi è nelle sole mani dei colossi del commercio e, soprattutto, se si scardinano le ingerenze criminali.

Infatti, nonostante l'impoverimento del settore, l'agrumicoltura è la seconda filiera produttiva agricola in Calabria. È interessante sottolineare che nel 2014 il valore della produzione agrumicola calabrese, determinato ai prezzi base, è stato di circa 353 milioni di euro, pari al 29,5% del valore della produzione agrumicola nazionale e al 14,8% del valore della produzione agricola regionale¹¹.

A più di dieci anni dalla rivolta di Rosarno, un intero territorio e una grande e composita comunità attendono un progetto di vita collettivo.

25

PORTUGALLU

11 Comune di Polistena, Piano Strutturale Comunale, 2014

Riprogrammazione socio-territoriale: la visione di lungo periodo

Negli ultimi dodici mesi il dibattito pubblico in Italia è stato incentrato sulla scrittura del PNRR e sulla ricerca difficoltosa di una visione per il futuro del Paese, e dei suoi territori. Questa difficoltà rivela ancora una volta quale sia la reale problematica che accomuna San Ferdinando al resto della Penisola, *i.e.* non la mancanza di risorse, bensì l'assenza di una classe dirigente capace di una lettura multilivello dei problemi e di una progettualità di lungo respiro. In una parola: complessità.

26

Forse, più che pensare di risolvere la crisi del settore rivoluzionando l'attività economica di riferimento del territorio, la sfida è trovare il modo per rilanciare l'agrumicoltura, cogliendo appieno le condizioni di mercato in cui oggi ci si muove, e non solo subendole. Tutto ciò, avendo ben compreso come valorizzare il prodotto che si ha tra le mani, che non può essere sostituito *in toto*. Se la *cultivar* resta la medesima, l'obiettivo è quello di puntare a una nuova infrastrutturazione del sistema territoriale di produzione.

L'agrumicoltura può, e dovrà, essere immaginata protagonista di un sistema a economia circolare, in grado di coniugare la sostenibilità ambientale con quella sociale; un sistema foriero di uno sviluppo economico capace di coinvolgere organicamente tutti gli attori in scena: produttori, lavoratori e lavoratrici - stagionali e non, autoctone e migranti -, Istituzioni, sindacati, cittadini.

Lavorare sulle difficili condizioni di partenza significa, giocoforza, investire in capitale umano, incoraggiando la formazione dei piccoli proprietari e dei e delle braccianti;

fornire supporto, quindi nuovi strumenti e competenze in materia agricola.

Questo quadro presuppone una visione di lungo periodo, che, stimolando sempre più la creazione di reti e consorzi tra i produttori, punti alla creazione di un distretto agrumicolo nella Piana, che metta a sistema le filiere, cioè le diverse fasi di produzione, trasformazione e commercializzazione sui mercati, anche i più lontani.

In tutto questo, non si può prescindere dal ruolo del porto di Gioia Tauro, la maggiore infrastruttura non solo della Piana ma dell'intera regione.

L'industria della trasformazione, orientata anche a valorizzare scarti e bucce, beneficerà degli incentivi della ZES, che rendono per le imprese conveniente instaurare proprie sedi nel retroporto.

Infatti, Gioia Tauro punta ad essere un gateway terrestre comunitario, inserito a pieno titolo nel Corridoio europeo Helsinki – La Valletta, grazie all'acquisita intermodalità dei trasporti su acqua, ferro e gomma. Modalità grazie alla quale, già oggi, sono localizzate nel retroporto alcune aziende produttrici di arance candite e succhi.

Tuttavia, sono ancora necessari importanti lavori di dotazione infrastrutturale in previsione di un pieno sviluppo distrettuale dell'area, soprattutto legati al potenziamento della rete ferroviaria. Per perseguire concretamente questi obiettivi, nel PNRR sono stati previsti investimenti per 111 milioni di Euro.

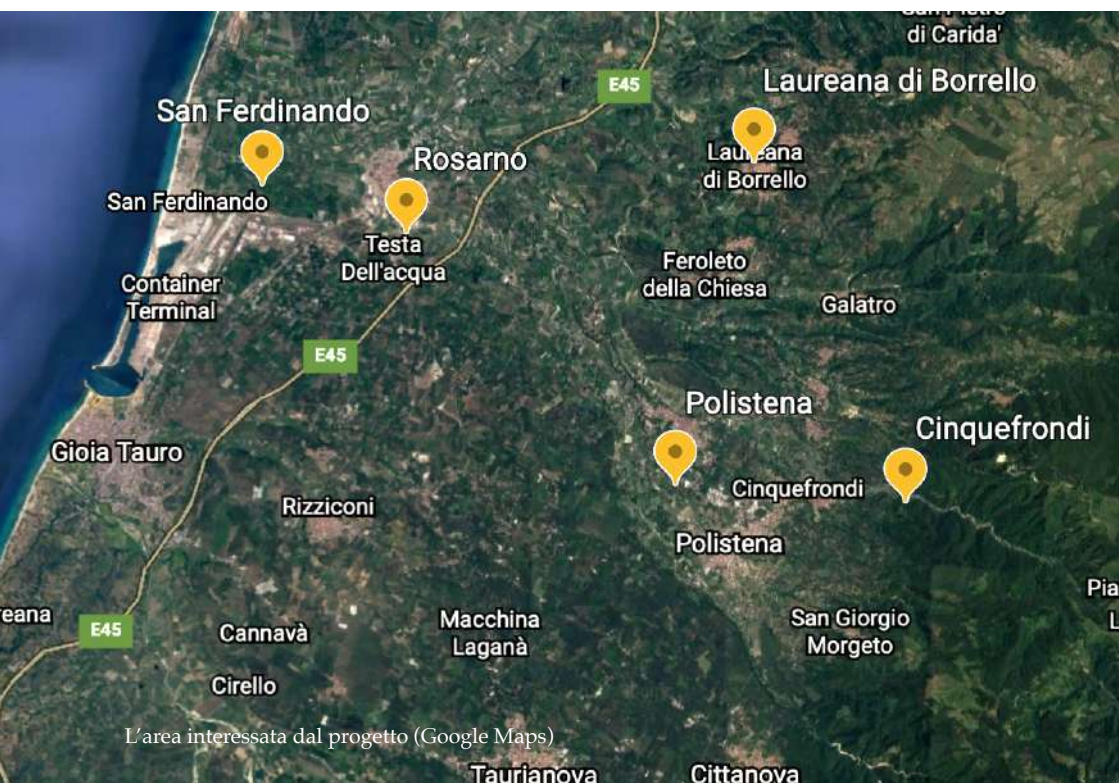
Portugallu: verso la definizione di un progetto pilota

Come si fanno a immaginare i primi passi di un progetto così ambizioso? La prima cosa da fare è circoscrivere lo spazio di azione e identificare gli attori chiave.

Il progetto a cui pensiamo interesserà l'area compresa nei territori dei Comuni di Laureana di Borrello, Polistena, Rosarno, San Ferdinando¹² e Cinquefrondi e potrà essere reso possibile da una serie di *partnership* con il Gruppo d'Azione Locale (GAL) della zona, il GAL *BaTiR*¹³, con le tre Università calabresi e con le scuole tecniche agrarie e professionali del territorio.

¹² Quattro dei diciotto comuni in cui si concentra la metà della produzione agricola calabrese

¹³ [GAL del Basso Tirreno Reggino](#)



Nella sua sostanza, il progetto prevede la creazione di:

- una banca dati di *best practices* agrumicole europee in termini di sostenibilità ambientale ed economia circolare, organizzate in funzione degli investimenti (monetari e in formazione) e degli impianti necessari per attivarle;
- un'anagrafica delle aziende potenzialmente beneficiarie sul territorio individuato.

Il GAL *BaTir*, in quanto agenzia di sviluppo locale, è un attore fondamentale di questo progetto per più di un motivo:

- è un ente di politica economica di prossimità, impegnato nel promuovere, favorire e sostenere processi di crescita endogena e di miglioramento della qualità della vita delle aree rurali nel proprio territorio (del quale fanno parte Laureana di Borrello, Cinquefrondi e Polistena);
- eroga finanziamenti, attraverso la pubblicazione di bandi, a beneficio delle aziende che insistono nella propria area di riferimento e, dunque, in potenza è un attore che può generare sinergia sul territorio;
- essendo un meccanismo associativo di natura pubblico-privata, si può fare promotore di tavoli di lavoro trasversali ed eterogenei;
- pur attingendo le proprie risorse dai fondi europei indiretti che transitano dalla struttura regionale (Piano di Sviluppo Rurale) può riuscire con il tempo a costruire progetti meritevoli di finanziamento europeo diretto, incrementando sostanzialmente la sua capacità di azione e promozione socio-economica.

Per gettare le basi di una simile programmazione del territorio, bisogna partire dalla creazione di un *database*

che raccolga informazioni di tipo economico e socio-culturale relative alle aziende agrumicole. Infatti, nell'ottica di accompagnare tali aziende verso un modello di economia circolare, accanto alla semplice profilazione (numero di dipendenti, produzione, profittabilità, mercato di sbocco) abbiamo bisogno di variabili che misurino la propensione degli imprenditori e delle imprenditrici alla sostenibilità ambientale. Tale progetto di studio del territorio richiederà sicuramente una collaborazione interdisciplinare con le Università.

30

L'*output* dell'incrocio delle due banche dati, e la conseguente targetizzazione delle *best practices* compatibili con le aziende analizzate, si sostanzierà in una fase di formazione all'imprenditoria, incentrata sull'educazione ai dati e alla profittabilità dell'economia circolare e del riutilizzo degli scarti dell'agrumicoltura. Tutto ciò alla luce delle opportunità d'investimento che il PNRR offre agli Enti pubblici per la realizzazione di nuovi impianti, a beneficio di tutta la comunità.

Sarà importante estendere questa occasione di apprendimento alle scuole tecniche agrarie e professionali del territorio, al fine di educare una nuova generazione di lavoratori e lavoratrici e potenziali imprenditori e imprenditrici alle nuove frontiere del settore e al funzionamento del mercato di riferimento.

A partire da questo quadro di medio periodo, il Collettivo dedicherà i suoi prossimi sforzi nel circoscrivere con più accuratezza il progetto pilota di breve termine, anche portandolo all'attenzione degli attori potenzialmente interessati, così da procedere alla stesura del piano attuativo.

Conclusioni

Se per il mondo ci sarà, d'ora in poi, un prima e un dopo Covid19, per chi scrive, d'ora in poi, ci sarà anche un prima e un dopo la nascita del *Collettivo Valarioti*, alla quale si è aggiunto, pochi mesi dopo, l'evento drammatico della morte della Presidente Santelli. Questo evento torna centrale in ogni capitolo del *Quaderno*, poiché ha determinato una riconsiderazione delle nostre priorità d'azione, e quindi un'accelerazione della nostra crescita e maturazione.

Abbiamo fin qui descritto come stiamo cercando di entrare sempre più in connessione con tutte le realtà della Piana, mettendoci tutta la scrupolosità di cui siamo capaci.

Ma non smettiamo di cercare di aggregare forze sociali attorno a un nostro caposaldo: la necessità di un'azione politica europea.

È per questo motivo che il Collettivo è stato cofondatore del neonato progetto *Fango - Storie di ribelli, cibo e mafia*¹⁴, un gruppo di attiviste riunite da Diletta Bellotti e Beatrice Lio attorno al progetto editoriale di una newsletter mensile sul caporalato in agricoltura, tradotta in molteplici lingue, che partendo dalla divulgazione sul tema diventi strumento di mobilitazione di consenso politico transnazionale.

Sappiamo che per cambiare il sistema, estirpare lo sfruttamento alla radice, abbiamo l'urgenza di unire tutte le forze, al di là delle frontiere tra i singoli Paesi.

La grande distribuzione organizzata, che opprime lavoratori, lavoratrici e produttori, non si riconosce in alcun confine nazionale; le sue manifestazioni e distorsioni possono avere nomi diversi, in diverse lingue, tuttavia

sempre il medesimo volto, ovunque, e riconoscibile a chiunque lo voglia vedere.
Questo è ciò che la pandemia ci consegna.

CAPITOLO 2

IL RILANCIO DELL'ECONOMIA DELLE AREE INTERNE PASSA
DALLA DIGITALIZZAZIONE DEI PROCESSI PRODUTTIVI



CALABRIA DA COSTRUIRE



Forte dei diversi spunti di analisi derivanti dalla condizione dei e delle braccianti nella Piana di Gioia Tauro, il *Collettivo*, seguendo il dibattito in essere in merito al PNRR e alle future elezioni regionali, decide di dedicarsi a investigare sempre più le esigenze del territorio calabrese, partendo proprio dalle aree più marginali, ossia le aree interne, che rappresentano il 78% della superficie regionale.

Introduzione: come inizia la riflessione sulle aree interne

La tendopoli di San Ferdinando ha rappresentato per noi un momento fondamentale di consapevolezza di tanti problemi strutturali della Calabria; tuttavia, anche di scoperta di alcune esperienze virtuose. Tra queste, il caso di Drosi, modello di ripopolamento di un comune ormai disabitato. Qui, don Nino La Rocca, Parroco del paese, si è posto



come garante per i e le braccianti della Piana, affinché ottenessero in affitto le abitazioni sfitte ormai da tempo. L'esperimento è riuscito, generando sia un introito economico per i proprietari altrove domiciliati, sia il miglioramento della qualità della vita dei e delle braccianti, spesso purtroppo abituatø a vivere in sistemazioni di fortuna.

Nell'agosto 2020, il Collettivo si è recato, poi, a conoscere dal vivo altre due realtà note per i propri modelli di accoglienza: Riace e Camini.

Due comuni limitrofi ma con una diversa visione delle politiche di accoglienza e integrazione dei e delle migranti: il primo orientato verso un'economia per lo più di sussistenza, scevra dall'utilizzo dei fondi europei; il secondo aperto alla sperimentazione di realtà lavorative manifatturiere anche in *e-commerce*¹⁵, proprio grazie alla progettazione europea che ha facilitato, nel tempo, l'inserimento dei e delle migranti nel contesto economico e sociale locale.

Due realtà marginali che, giovatesi dei flussi migratori del recente passato per il proprio ripopolamento, vivono oggi una nuova tensione dovuta alla necessità di offrire prospettive tali da stabilizzare l'incremento demografico. Riace e Camini saranno, infatti, destinati nuovamente a spopolarsi se non si vedranno come attori di interventi strutturali finalizzati a dar loro nuove e diverse prospettive.

15 [L'integrazione può far rinascere i piccoli borghi. Ma nessuno si salva da solo](#), Corriere della Calabria, 15 agosto 2020

Come nasce l'idea della campagna d'ascolto

Nell'autunno 2020, la situazione sanitaria collassa, in un clima aggravato in Regione dalla morte improvvisa della Presidente Santelli, che getta nel caos la Cittadella regionale, e la Calabria tutta.

La gestione pandemica diventa il fulcro della discussione politica calabrese, non lasciando spazio alcuno nell'agenda pubblica a tutte quelle problematiche che, già da prima, angariavano la Calabria; problematiche che l'hanno portata sul podio delle regioni più povere d'Europa.

Calabria da Costruire è una campagna che nasce, quindi, a partire da queste considerazioni: in un periodo nel quale si sarebbe dovuto discutere delle possibilità di utilizzo del PNRR, il dibattito era, invece, monopolizzato dalla risposta affaticata del sistema sanitario regionale alla seconda ondata pandemica.

36

A livello di pianificazione e gestione della Campagna, la modalità individuata dal *Collettivo* è stata quella dell'organizzazione di diversi incontri, ai quali sono stati invitati a partecipare alcuni degli attori del territorio, dal fronte istituzionale, passando per quello associazionistico-culturale, a quello imprenditoriale.

Essa, infatti, come inizialmente concepita, si doveva configurare come una vera e propria Campagna d'ascolto, un laboratorio politico dal basso, volta all'ascolto della viva voce di chi opera in queste aree, al fine di identificare da un lato le criticità, dall'altro le potenzialità da valorizzare.

Questa campagna individua, dunque, la necessità di costituire una rete civica regionale¹⁶ tesa a orientare gli obiettivi politici dei prossimi anni, puntando a una qualità di vita degna di una regione europea; obiettivo che deve essere non solo auspicato, ma finalmente raggiunto.

16 [Benvenuti in Calabria, dove anche la sciatteria è commissariata](#), Il Foglio, 9 settembre 2020.

Perché all'interno dei temi del Manifesto scegliamo di partire dalle aree interne

«Fondi ingenti, grandi possibilità, ma per fare cosa? Il Collettivo mette dunque sul piatto temi chiave: l'agricoltura, settore trainante dell'economia regionale; le infrastrutture, per connettere una regione frastagliata nell'ottica della mobilità sostenibile in senso ambientale e sociale; il turismo, all'interno di un più ampio piano di sviluppo economico, stimolando una nuova mentalità imprenditoriale. È dunque essenziale collegare le numerose aree interne – che rappresentano il 78% dei comuni – per le quali pensare un'innovativa politica industriale basata sul digitale. In questo modo diventa possibile garantire universalmente il diritto alla connessione e con esso le possibilità di svolgere il “south working” e favorire il ripopolamento. Come ripensare dunque un'agricoltura capace di tenere insieme innovazione, competitività sul mercato e diritti dei lavoratori? Come costruire una Calabria a misura di giovane, e realizzare un modello di vita attraente? Come inserirla in una logica europea?»¹⁷.

37

Come emerge dal manifesto della Campagna, le aree interne hanno bisogno di essere inserite nell'ambito di un'analisi e uno studio più ampi. La loro natura converge, ad esempio, con lo sviluppo di piani turistici sostenibili, all'insegna del rispetto dell'ambiente e alla riscoperta di realtà produttive e lavorative altrove scomparse. Il mantenimento di queste tradizioni diventa inoltre un volano per l'avvicinamento di realtà di studio e di ricerca, determinando un interesse da parte di Università e istituti di ricerca, anche internazionali.

Nel predisporre le prime iniziative della Campagna d'ascolto, il Collettivo volge la sua attenzione alle quattro aree calabresi inserite nella Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), che coinvolge nella Regione 63 dei 326 Comuni situati nelle aree interne:

- area Grecanica;
- area Versante Ionico Serre;
- area Sila e Pre Sila;
- area Reventino Savuto.

Prima assemblea

Il primo degli incontri previsti dalla Campagna si è svolto a dicembre 2020.

In quell'occasione hanno partecipato amministratori locali, associazioni, operatori turistici, e alcuni Gruppi di Azione Locale (GAL). I GAL, in quanto enti di politica economica territoriale, hanno, tra le altre, la funzione di elaborare strategie di sviluppo partecipativo, pubblicando bandi per l'erogazione di finanziamenti europei; conoscere le loro attività e potenzialità è stata per noi la vera sorpresa di questo primo incontro che, invece, in merito ai temi emersi, ha confermato molte delle suggestioni presenti nel manifesto. Elemento rilevante dell'incontro è che gli spunti di riflessione sono stati condivisi da tutti i e le partecipanti: trasporti, istruzione, sanità, digitalizzazione, opportunità e prospettive sono gli ambiti sui quali ci si è più soffermati.

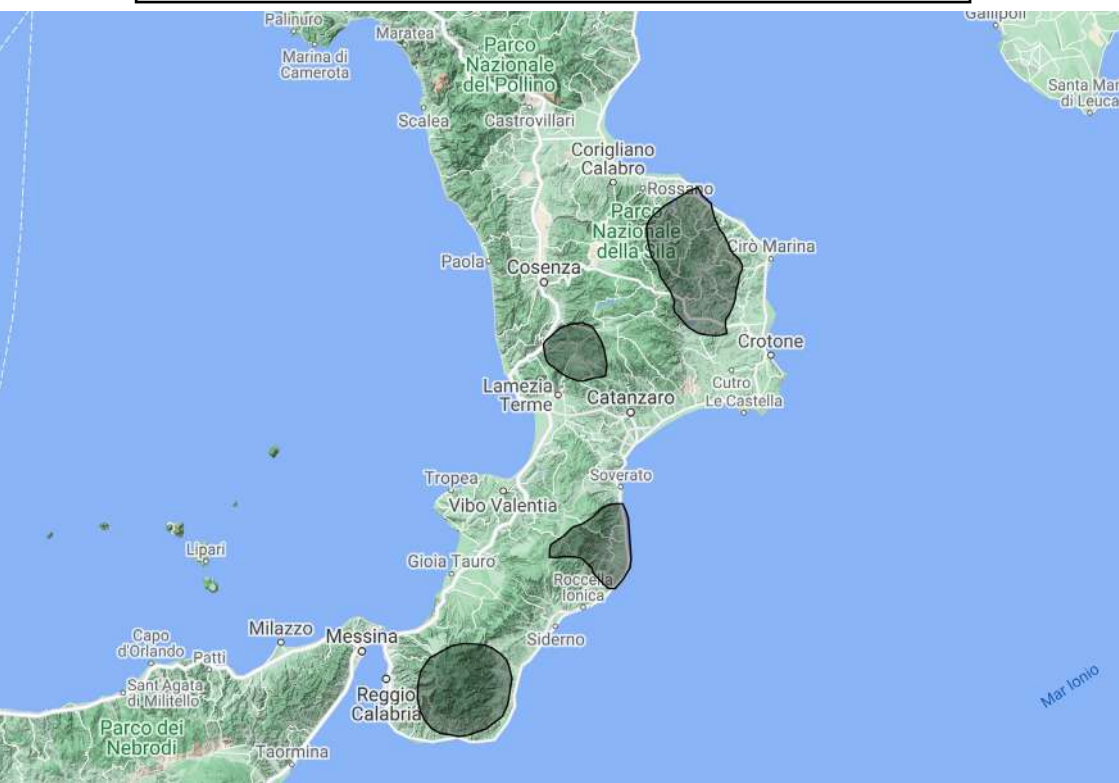
Si è fatto poi riferimento in particolare alla necessità di sperimentare nuove forme di attività economica, quali il turismo di qualità, la difesa della biodiversità, la rivalutazione del territorio e un nuovo modello di agricoltura.

Ciò che risulta è che le aree interne rappresentano certamente dei territori nei quali si manifestano in maniera con-

centrata problematiche più diffuse e, in quanto tali, possono rappresentare il vero motore verso nuove forme di sviluppo.

Due sono emersi come grandi ostacoli allo sviluppo economico e all'emancipazione sociale di questi territori, entrambi con evidenti connotati culturali. Da una parte, vi è la cronica incapacità (in alcuni casi mancanza di volontà) di fare rete: il contatto tra realtà diverse, la convergenza di obiettivi, la collaborazione e lo scambio di idee sono tutti punti critici del tessuto socio-economico preso in considerazione, andando di conseguenza a confermare la necessità e forse anche l'importanza di iniziative di ascolto di questo genere; dall'altra, affiora una questione di carattere più politico-istituzionale. Citando uno degli interventi: «questa regione è pervasa in maniera ossessiva dalla politica ma, allo stes-

Le Aree Interne della Calabria



so tempo, ha una totale assenza di politica»; ecco, la totale mancanza di volontà, di ricettività e visione di una parte consistente della classe politica può innescare nei cittadini una sensazione di sconforto che poi si traduce in mancanza di entusiasmo verso progetti innovativi.

Per riassumere, si riscontra quindi:

- mancanza di mobilità territoriale e di infrastrutture;
- necessità di intervento sull'offerta scolastica e formativa in loco;
- assenza di sanità territoriale;
- assenza di digitalizzazione dei servizi e forti carenze di infrastrutture informatiche che consentano un'adeguata connessione internet.

40

Focus sulle politiche digitali

Le aree interne sono i territori nei quali si rende oggi più visibile lo spopolamento a causa dell'assenza di prospettive per i e le giovani. Dunque, decidiamo che il focus delle nostre assemblee dovrà essere volto a individuare le condizioni necessarie ad arrestare questo processo di abbandono, che sembrerebbe irreversibile.

Traendo spunto dagli *outcome* della prima assemblea, il nostro obiettivo diventa comprendere in che modo adeguate politiche digitali possano favorire l'occupazione giovanile nei tre settori d'intervento dei GAL: turismo, artigianato, agricoltura. Riconoscendo, dunque, noi ai GAL un ruolo da protagonisti nello sviluppo locale, interpretiamo l'occupazione giovanile come spinta all'autoimprenditorialità.

Inoltre, influenzati dal dibattito nazionale in corso sulla definizione del PNRR, decidiamo di proporre anche noi una lente di analisi degli investimenti pubblici focalizzata

sulle valutazioni d’impatto. Infatti, nei primi mesi del 2021 sono numerose le campagne nazionali di sensibilizzazione riguardo: la parità di genere (*Il giusto mezzo*), le politiche giovanili (*Uno non basta*), la rigenerazione della PA (*Per una Pubblica Amministrazione rigenerata*), e ovviamente il necessario connubio tra transizione ecologica e giustizia sociale (*Task Force Natura e Lavoro*).

Alla luce di ciò, per abbracciare in maniera olistica l’effetto della digitalizzazione decidiamo di proporre agli attori locali una valutazione dell’impatto sulle dimensioni delle politiche di genere (più imprenditrici donne) e della sostenibilità ambientale.

Il secondo incontro e le conseguenti considerazioni

Il secondo incontro è stato dedicato più specificatamente al confronto con alcuni dei GAL calabresi, e in particolare: il GAL *Riviera dei Cedri*, il GAL *Sibaritide*, il GAL *Grecanica*, il GAL *Due Mari* e il GAL *Sila*.

È stata presa in esame la scarsa diffusione in questi territori della banda larga che, non solo impedisce uno sviluppo dello *smartworking*, ma determina anche l’impossibilità di godere dei benefici dei molti strumenti digitali che possono aiutare le aziende nel proprio lavoro.

Ad esempio, i partecipanti hanno sottolineato come molte imprese locali non usufruiscano della digitalizzazione né come strumento di facilitazione dei processi produttivi né per pubblicizzare i propri prodotti e servizi.

Sono moltissimi gli esempi che si potrebbero fare per sottolineare che la mancanza di infrastrutture digitali oggi rappresenta una marginalità che si traduce in una riduzione di opportunità, siano esse di tipo esperienziale, lavorativo o

semplicemente di svago, dimensioni che, tutte insieme, determinano la qualità della vita di ogni individuo.

D'altro canto, nelle aree interne calabresi esistono realtà virtuose, per non dire eccellenti: ad esempio, nell'area Reventino Savuto, *Rubbettino editore*, *Lanificio Leo*, *Sirianni S.a.S* sono aziende che si distinguono per qualità della produzione e capacità innovativa. Tutto ciò, però, fa emergere, con ancora più forza, da un lato il divario esistente tra queste, che potremmo definire quasi, e purtroppo delle "cattedrali nel deserto", e il resto delle realtà economico-produttive di quest'area; dall'altro, ci conferma nella convinzione che solo l'implementazione di politiche digitali a beneficio di tutte le altre realtà produttive potrà aiutare a colmare tale divario.

42 Infine, i rappresentanti dei GAL hanno risposto molto positivamente agli stimoli del *Collettivo* a proposito del raffor-



zamento di distretti industriali basati sul capitale di conoscenza, affermando che questa è una priorità su cui si sta cercando di lavorare in maniera concertata a livello regionale.

Aree interne in cerca d'autore

I lettori e le lettrici, giunti alle conclusioni di questo capitolo, avranno avuto la possibilità di comprendere come il percorso di avvicinamento del *Think Tank* al tema delle aree interne sia avvenuto in modo non casuale, ma allo stesso tempo spontaneo, frutto della strenua volontà del nostro gruppo di partecipare, con la Calabria, al dibattito politico nazionale ed europeo.

Le aree interne, inoltre, rappresentano una seconda *San Ferdinando*: un coacervo di problematiche strutturali che inficia il futuro di territori che hanno una storia da raccontare e grandi potenzialità di espressione, oltre che possedere *in nuce* tutti gli ingredienti necessari al nuovo modello di sviluppo sostenibile.

Una strada lunga ma anche difficile da imboccare; la nostra piccola esperienza, infatti, ci ha consegnato l'idea che manchi un vero laboratorio calabrese di elaborazione politica sulle aree marginali, e che ciò contribuisca a spiegare anche la grande difficoltà nel costruire momenti di ascolto, in un territorio disabituato alla partecipazione civica dei processi.

Nel cercare di affinare la nostra capacità di addentrarsi nell'entroterra, non abbiamo comunque smesso di pensare la Calabria oltre confine. Prova ne è stata l'adesione del *Collettivo* al progetto *Officina Giovani Aree Interne*, nato per far partecipare gli under 40 all'attuazione della SNAI, anche

attraverso una costante azione di monitoraggio, con l'orizzonte temporale della programmazione europea 2021-2027.

CAPITOLO 3

DALLA TUTELA DEL DIRITTO DI VOTO ALLA RIAFFERMAZIONE DELLO STATO DI DIRITTO



RIGENERARE LA DEMOCRAZIA CALABRESE

Introduzione

«Nel pieno delle difficoltà risiede l'occasione favorevole»

Albert Einstein

È quello a cui il *Collettivo* ha pensato a ottobre 2020 quando, all'indomani della morte della Presidente Santelli, la Calabria si è ritrovata, a pochi mesi dalle elezioni regionali, a dover tornare al voto.

Non solo! Un'intera Regione si è trovata a dover tornare al voto nel bel mezzo della pandemia da Covid-19.

Di più! La Calabria, costretta quindi ad elezioni anticipate all'interno della tragedia pandemica, si ritrova ad essere una delle Regioni con maggiori deficienze dal punto di vista del suo sistema sanitario.

E infine, ad unirsi al coacervo di questa *serie di sfortunati eventi*, la Calabria è una delle Regioni a maggior tasso di

46



emigrazione, e ciò comporta, in potenza, un elevato flusso in entrata degli elettori ed elettrici fuori sede.

Da queste premesse parte la campagna del *Collettivo Valarioti* che, il 14 dicembre 2020 - quando inizialmente le elezioni regionali erano state fissate per il febbraio successivo - lancia una petizione¹⁸ su change.org per chiedere l'implementazione di un sistema elettorale a distanza che possa garantire ai e alle fuorisede il diritto di voto, così da tutelarne anche il diritto alla salute.

La battaglia per estendere e garantire il suffragio a tutti i cittadini fuori sede parte dunque dalla Calabria, una Regione che, essendo nel pieno delle difficoltà, deve fungere da leva per poter abbattere il muro di ritrosia che esiste sul tema. Pur prendendo il via dalla punta dello Stivale, la battaglia acquisisce fin da subito respiro nazionale, poiché un diritto non è tale se non è di tuttø. Per questo, è stato rivendicato il diritto di voto per tuttø i fuorisede del Paese, perché, a prescindere dal luogo di provenienza, le difficoltà per coloro che studiano e lavorano in un Comune diverso da quello di residenza sono orizzontali e attraversano l'Italia da Nord a Sud.

Orizzontalità e trasversalità sono state, d'altronde, la cifra della campagna anche in senso più strettamente politico, consapevoli e convinti che tale battaglia non abbia colore di sorta, ma accomuni tutti gli schieramenti: di centro, destra e sinistra.

L'accorpamento delle elezioni regionali calabresi con quelle amministrative in autunno conferisce maggiore forza alla campagna, incentivando il perseguimento dell'obiettivo, che è sempre stato, fin dagli albori, quello di consentire ai

fuorisede di poter votare nel proprio luogo di domicilio in questo delicato, e pericoloso, periodo storico.

La pandemia ha rivoluzionato le nostre vite. Ha gettato il mondo in una condizione di totale eccezionalità, costringendo i Governi a mettere in campo misure altrettanto inedite per farvi fronte.

È questo - ha pensato il Collettivo - il momento adatto per legiferare in merito a un tema del quale da anni si parla, senza che via sia mai stata, però, una conclusione positiva. Rendiamo la pandemia l'occasione favorevole per garantire realmente a tuttø il diritto di voto.

Voto e Mafie

«Cosa Nostra scomparirà se i capi resteranno senza eserciti».

48

È il giornalista Saverio Lodato a riportare in un suo libro¹⁹ questa frase di Giovanni Brusca.

E Brusca non è un *uomo d'onore* qualunque: è stato uno dei leader della frangia armata di *Cosa Nostra*, tra i principali artefici della Strage di Capaci, oltre che autore di un centinaio di omicidi mafiosi.

I modi per sottrarre soldati alle mafie sono molteplici.

Un elemento però è importante metterlo in evidenza: quella che di solito lo Stato mette in atto è una risposta per lo più repressiva, di attacco, anche aggressivo, a queste organizzazioni criminali, ma che non può assolutamente bastare nel lungo periodo, volendo davvero provare a contrastare seriamente questo fenomeno in maniera decisiva e definitiva. Qualcuno direbbe tattica senza strategia.

Quale dovrebbe essere la strategia, quindi? Essa dovrebbe contemperare in sé l'elemento repressivo insieme con quello preventivo. E si dovrebbe immaginare una risposta su

¹⁹ Lodato S., *Ho ucciso Giovanni Falcone*, Milano, 2018, p. 153.

più fronti, perché quella che abbiamo davanti non è una guerra lampo, bensì di posizione. Un lungo assedio ad una rocca (apparentemente) imprendibile.

La forma più importante di prevenzione del fenomeno mafioso, uno dei fronti di cui sopra, in particolare tra i e le più giovani, è data da un potenziamento delle funzioni e dei mezzi a disposizione delle agenzie educative, la scuola pubblica in primo luogo.

Introdurre le giovani generazioni alla cultura del Diritto e dei diritti, per scoraggiare la fascinazione nei confronti di quella del privilegio e del sopruso, sarebbe già un passo avanti importante nella capacità di ognuna di rivendicare ciò che gli spetta, così come di assolvere ai propri doveri verso la Società.

Ma tutto questo non potrà bastare. Serve che si apra un altro fronte, fondamentale.

«Rimboccatevi le maniche, basta piangersi addosso, dove te occupare gli spazi che questa notte abbiamo liberato»²⁰ Queste dichiarazioni di Nicola Gratteri, subito successive all'Operazione *Rinascita-Scott* del 2019, ci fanno riflettere sul ruolo che la società civile debba assumere in questa battaglia.

Noi pensiamo che un modo strategico per (ri)occupare quegli spazi sia garantire a tutto il diritto di esprimere il proprio suffragio, anche a distanza. Sono soltanto stime quelle che affermano che il controllo mafioso del voto coinvolga addirittura il 30% degli e delle aventi diritto in alcune realtà del Sud Italia; ebbene, si riparta proprio dall'occupazione degli spazi elettorali!

Questa percentuale sarà in grado di impensierirci soltanto finché noi non permetteremo ai tantè che sono costrettè ad astenersi, perché domiciliati fuori dalla propria regione di

20 [L'appello di Gratteri ai calabresi: Occupate gli spazi che abbiamo liberato, rimboccatevi le maniche](#), CalabriaNews, 19 dicembre 2019.

residenza, di esprimersi e di votare senza essere costretto a ritornare nel proprio Comune di residenza. Che siano studentesse e studenti, lavoratori e lavoratrici o altra categoria poco importa.

Allargare la base elettorale effettiva non vuol dire soltanto battersi per la riaffermazione del suffragio universale ma soprattutto ridurre l'influenza delle famiglie mafiose sulla politica, il loro potere contrattuale, la loro autorevolezza sul territorio. Si tratterebbe, insomma, di contribuire alla rigenerazione della nostra Democrazia.

Garantire in maniera sostanziale quanto previsto dall'art. 48 della nostra Costituzione (*il diritto di voto non può essere limitato*) sarebbe lo scacco matto, il fronte forse decisivo dal quale aprire la breccia che ci permetterà di conquistare la rocca e non lasciare lettera morta l'art. 3 della nostra Carta fondamentale: tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

50

Voto e giovani

Che la classe politica sia lo specchio della società è un concetto che spesso si sente ripetere a ogni piè sospinto, talvolta con toni e accezioni che sono, più che negativi, incriminatori.

E infatti il concetto torna in auge nei momenti di difficoltà, quando quella stessa classe politica sembra incapace o inadatta a guidare le sorti di una comunità. E quando si leva un grido, o una più modesta voce di protesta, capita che la colpa, secondo un ribaltamento delle parti, ricada su chi quella classe politica l'ha eletta.

Non è questo lo spazio adatto per portare avanti un'analisi approfondita della giustizia di simili imputazioni. È piut-

tosto questo lo spazio per riflettere sul fatto che non sempre i e le rappresentanti politici sono uno specchio esattamente speculare della coscienza collettiva che anima, da vicino o da lontano, una determinata società.

D'altronde, come potrebbe esserlo in un mondo liquido come quello in cui ci troviamo a vivere e operare oggi? Un mondo caratterizzato dalla mobilità, dal rapido, continuo e frenetico cambiamento che porta, ogni giorno, tantissimi giovani a viaggiare, spostarsi; emigrare.

La partecipazione democratica, in Italia, arranca dietro alla liquidità del suo tessuto sociale. Dietro alle necessità delle e dei suoi giovani. Dietro ai bisogni dei suoi cittadini. Tanto è vero che, alla sempre più ricorrente emigrazione di molti giovani, che per motivi di studio e/o di lavoro scelgono di allontanarsi dal proprio luogo di residenza e spo-



starsi in altre regioni, non ha fatto seguito un'adeguata predisposizione di un sistema elettorale che consenta a questi stessi cittadini di poter continuare a esprimere la propria preferenza politica e partecipare, quindi, attivamente alla vita democratica del Paese.

A causa di una mancanza di provvedimenti coerenti con l'epoca in cui viviamo è stata esclusa finora, non agevolando o garantendo nei fatti l'accesso al voto, una fetta importante, quella giovane, dell'elettorato italiano.

Tutto ciò assume un significato ancora più pressante se calato nel contesto di una regione come la Calabria, la quale, più di altre, è stata e continua ad essere terra di emigrazione. La quale, sempre di più, vede una quota di astenuti²¹.

È, infine, quella fetta di elettorato tagliata fuori che potrebbe influenzare in maniera importante il fare politico, e contribuire a un rinnovamento dell'agenda. Tutte le decisioni prese oggi avranno, in fondo, ripercussioni domani.

52

Avranno ripercussioni domani, sui giovani di oggi. Si palesa quindi l'evidente urgenza di consentire, effettivamente, la partecipazione ai processi decisionali a tutt'i e le giovani, poiché la reiterata estromissione di una loro parte ne causa, a lungo andare, l'inevitabile indifferenza.

E quale anno migliore per risolvere questo problema, se non questo? Ebbene, si fa un gran parlare dell'occasione storica delle risorse del *Next Generation EU* e delle priorità politiche dei e delle giovani per la ripresa post-covid19; ma queste non emergeranno mai se esse stesse in larga parte non voteranno, non riuscendo a rientrare nel comune di residenza. Infatti, le amministrazioni che verranno elette nella prossima tornata elettorale saranno quelle che dovranno gestire l'impiego dei fondi del PNRR.

21 [Elezioni in Calabria: più elettori che residenti, sull'affluenza il dato non torna](#), Il Quotidiano del Sud, 29 gennaio 2020. Nel 2010 l'affluenza alle urne fu del 59,26%; nel 2014 è stata del 44,07% e, infine, nel 2020 del 44,32%.

La Campagna

Il percorso che abbiamo seguito è stato affatto lineare, anche perché lo svolgimento stesso della campagna è stato, e continua ad essere, più assimilabile al percorso di una montagna russa che non a quello di uno scivolo.

Il primo coinvolgimento della politica e delle Istituzioni

Subito dopo aver lanciato la petizione, i nostri sforzi sono stati dedicati ad avviare un'interlocuzione triplice con il Consiglio e la Giunta regionali della Calabria, con i e le Prefettè delle cinque Province e con la Delegazione parlamentare calabrese. Ci è stata chiara fin dall'inizio, infatti, la necessità di trovare nella politica, così come negli Uffici Territoriali del Governo, una sponda importante per il prosieguo del nostro percorso.

Innanzitutto, era importante capire dalle Prefetture se esistesse un sistema per censire gli eventuali flussi di rientro elettorale, e comprendere in che modo questi potessero essere, nel caso, monitorati e resi sicuri.

In Parlamento e in Consiglio regionale provavamo contestualmente a far presentare delle interrogazioni che obbligassero, nel primo caso il Governo, nel secondo la Giunta, a prendere contezza della situazione e assumersi la responsabilità di governarla, ognuno secondo le proprie competenze.

All'inizio non è stato semplice, le risposte sono state inesistenti oppure lente, molto lente ad arrivare, e sono giunte spesso da dove non ci aspettavamo che potessero provenire.

L'interlocuzione con i e le Parlamentari calabresi, all'inizio, si è limitata agli e alle onorevoli Bruno Bossio e Viscomi del Partito Democratico, Wanda Ferro di Fratelli d'Italia, alla

Sottosegretaria Nesci del MoVimento 5 Stelle e alla Senatrice Vono di Italia Viva.

Dalla Regione, oltre a un'interrogazione presentata nel mese di dicembre 2020 dai Consiglieri Notarangelo e Tassone (PD), poco si è mosso fino all'approvazione alla metà di aprile 2021 di una mozione da parte del Consiglio, presentata dal Consigliere Paris²²

54

22 [Dalle Pro Loco al voto per corrispondenza, il centrodestra fa "bottino pieno", Corriere della Calabria, 19 aprile 2021.](#)



Alcuni dei titoli che la proposta di legge si è guadagnata sui giornali online nazionali

Una svolta: gli incontri col Prefetto di Vibo Valentia e con i Professori Bin e Curreri

Dall'incontro con i e le Parlamentari era emerso chiaramente il fatto che nulla si sarebbe mosso prima che noi avessimo presentato loro una bozza di proposta di legge (da qui in avanti pdl), sulla base della quale poi, eventualmente, avviare una discussione insieme. Stesso consiglio ci era giunto nel frattempo dal Prefetto *pro tempore* di Vibo Valentia, dott. Francesco Zito, unico a rispondere alla nostra richiesta d'incontro e fondamentale nel farci comprendere i filoni normativi da seguire.

Interlocuzioni ulteriori erano state avviate nel frattempo anche con l'on. Marianna Madia (PD)²³, la quale ci aveva messo in contatto con una giurista dell'Ufficio legislativo del PD. Se si voleva risolvere il problema delle elezioni regionali calabresi, in piena pandemia, necessitavamo di una pdl *ad hoc*.

Come scrivere un testo del genere senza averne le competenze?

Era indispensabile interrogare dei e delle costituzionalistə, capire quale fosse il sistema più veloce per approvare con celerità la proposta in Parlamento.

Eravamo partitə, lanciando la petizione, chiedendo il voto per corrispondenza; ascoltando vari esperti (Adamo e Gambino di Cosenza, Rauti e Schirripa di Reggio, *etc.*) ci rendevamo conto di quanti fossero i problemi e gli ostacoli di fronte a una proposta del genere, così come dinanzi alla

23 Depositaria alla Camera di un Disegno di Legge atto a normare il voto a distanza per le politiche, le europee e i referendum.

possibilità di chiedere di attuare un sistema di voto elettronico o digitale.

L'incontro con i professori Roberto Bin (Università di Ferrara) e Salvatore Curreri (Università Enna Kore) ha rappresentato per noi un vero punto di svolta.

Convinti quanto e più di noi dell'occasione fornita dalla pandemia per sanare una volta per tutte questo vulnus democratico, essi hanno abbracciato pienamente la nostra campagna, e, soprattutto, si sono fatti carico di redigere una proposta di legge adatta alle circostanze.

La proposta di legge Curreri-Bin, l'accorpamento di regionali e amministrative e l'avvio dell'iter parlamentare

La pdl redatta dai docenti ha dalla sua concisione e semplicità. Come ogni buona legge (in potenza, per ora!), essa afferma un principio generale, lasciando poi all'amministrazione la sua declinazione pratica.

Dato l'ulteriore rinvio delle competizioni elettorali, tutte, comprese le amministrative, al periodo tra la metà di settembre e quella di ottobre 2021, si è provveduto a inserire due proposte di modifica all'interno della sopra citata pdl:

- una modifica alla Legge 165/04, per risolvere il problema per le Regioni;
- un'altra al Testo Unico degli Enti locali, per normare la questione per le elezioni nei Comuni.

La proposta Curreri-Bin, inviata nel frattempo al Presidente della Commissione Affari Costituzionali della Camera dei Deputati, on. Giuseppe Brescia (M5S), veniva presentata nei primi giorni di aprile 2021 alle e ai capigruppo in I Commissione.

In seguito a una tavola rotonda da noi organizzata il 16 aprile 2021 con Parlamentari interessatə alla pdl, nel frattempo

divenuta un gruppo più folto²⁴, tastavamo con mano l'interesse abbastanza convergente sulla nostra pdl o, se non altro, un interesse nel fatto che una legge simile venisse posta all'esame del Parlamento e approvata in tempo utile per la tornata elettorale d'autunno.

Continua infatti a manifestarsi il doppio problema del mancato rispetto degli artt. 48 (*il diritto di voto non può essere limitato*) e 32 (*La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività*) della Costituzione, quindi l'urgenza di approvare una legge che normi definitivamente questa materia; quindi la necessità, da noi fatta emergere già nell'introduzione a questo capitolo, di trovare un consenso trasversale a tutto lo spettro politico-parlamentare, da destra a sinistra.

²⁴ I e le Parlamentari per ora coinvolti in questo sforzo sono: Brescia, Bruno Bosio, Di Maio, Di Piazza, Ferro, Gribaudo, Magi, Nesci, Stumpo, Ungaro, Viscomi, Vono.



Daniele Armellino a colloquio con l'on. Giuseppe Brescia alla Camera dei Deputati

Pressione sul Parlamento: il lavoro delle reti di scopo

In questi mesi, infatti, abbiamo concentrato la nostra azione anche su un altro fronte: quello del coinvolgimento della società civile. Anche qui, mantenendo fede al principio della trasversalità della nostra azione, e della corralità, abbiamo lavorato per la creazione di due reti di scopo, a partire dallo slogan **#VotoSanoDaLontano**:

- una prima, di carattere regionale, che coinvolge realtà diverse tra loro come le compagini calabresi di CGIL, CISL, UIL, Confesercenti, Libera contro le mafie, Movimento Politico per l'Unità, ANPI e *l'Associazione Insieme per il Bene Comune*. Dai sindacati alle associazioni di categoria, dai gruppi cattolici alle realtà laiche, impegnatø insieme in una battaglia costituzionale di civiltà che riguarda tutto da vicino;
- una seconda, di respiro nazionale, coinvolgendo molte organizzazioni studentesche universitarie, di qualunque colore politico. Con esse abbiamo sottoscritto un manifesto comune, che ha rappresentato la base politica sulla quale avviare la nostra collaborazione. Il problema del diritto al voto negato non coinvolge solo le studentesse e gli studenti universitari fuori sede, e a testimonianza di ciò è la massiccia presenza di lavoratori e lavoratrici domiciliatø in Comuni diversi da quelli di residenza, ma è pur vero che esse rappresentano una grossa fetta di questo totale.

58

Le reti di scopo stanno rappresentando per noi un supporto fondamentale nella conduzione di questa campagna²⁵.

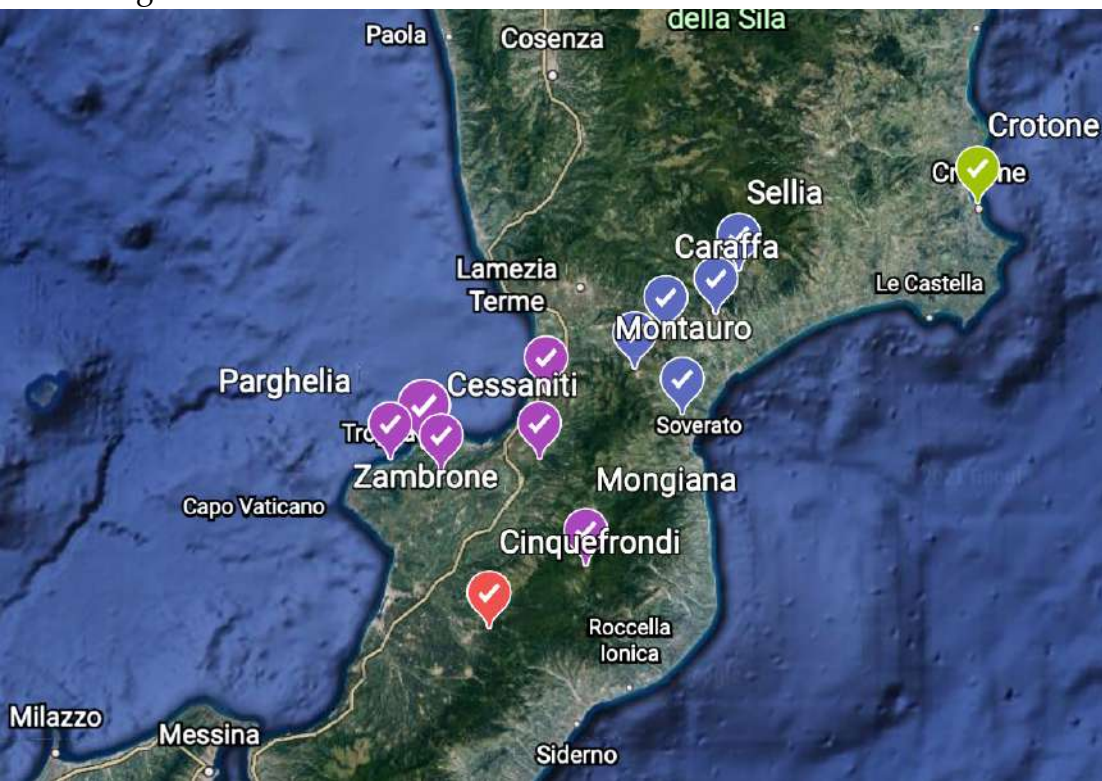
²⁵ Sulla rete delle compagini calabresi cfr.: [Voto ai fuorisede calabresi. Libera, Anpi, sindacati e associazioni con il Collettivo Valarioti](#), La Nuova Calabria, 24 febbraio 2021; sulla rete delle compagini nazionali cfr.: [Manifesto della Rete nazionale #VotoSano-DaLontano](#).

Le lettere a Mattarella e Letta, le delibere dei Comuni

Abbiamo scritto nel mese di marzo una lettera al Presidente della Repubblica per sottoporgli il problema, così come, nel mese di aprile, al Segretario Enrico Letta.

Sul fronte PD, Letta ha risposto alla nostra lettera il 6 maggio 2021, facendoci presente la sua vicinanza alla nostra causa e citando indirettamente l'impegno assunto dal suo Partito all'Assemblea Nazionale, il 18 aprile: l'Assemblea, infatti, ha impegnato con un ordine del giorno la Segreteria e la Direzione nazionali a premere in Parlamento perché si risolva il problema del voto ai e alle fuorisede a tutti i livelli elettorali, e proprio a partire dalle elezioni dell'autunno prossimo.

L'azione sui Comuni l'abbiamo declinata attraverso la diffusione di una bozza di delibera da far approvare in Consiglio o in sede di Giunta.



Un atto simbolico ma altrettanto politico, con il quale stiamo provando a coinvolgere gli Enti di maggiore prossimità ai e alle cittadine e ai loro bisogni.

L'iniziativa, partita in Calabria, abbiamo cercato di diffonderla, anche mediante l'ausilio delle Reti di scopo, nel resto del Paese, soprattutto tra quei 1311 Comuni interessati dalla competizione elettorale autunnale. Un esempio su tutti, quello di Francesco Bertolino, Consigliere comunale a Palermo, che sta lavorando per far approvare il testo nella sua Città.

Il *niet* del Viminale e la seconda lettera a Mattarella

Il percorso parlamentare della nostra pdl è continuato per tutto il mese di maggio in maniera apparentemente spedita. L'interesse per il tema era molto alto; alla Brescia erano state nel frattempo abbinare altre proposte, a prima firma Madia (PD), D'Ettore (FI), Ungaro (IV), Costa (Azione).

60

Si riteneva si sarebbe potuti giungere per la fine di maggio a un testo base comune.

Anche le audizioni dei Proff. Bin e Curreri erano andate nella giusta direzione.

L'onda tuttavia si è infranta dinanzi allo scoglio del Viminale, che ha opposto tutta una serie di ostacoli, a suo dire, insormontabili²⁶, chiudendo il dialogo con il Parlamento.

In una serie di due incontri con il Presidente Brescia e i Rappresentanti dei gruppi parlamentari in I Commissione, il Sottosegretario di Stato Scalfarotto, coadiuvato da tre funzionari ministeriali, ha posto di fatto il veto a qualunque passo in avanti del Parlamento in tale direzione.

Un atteggiamento che ha lasciato tuttə noi incredulə e, soprattutto, preoccupatə.

26 [Voto studenti fuori sede, stop Viminale a ddl per Regionali ottobre](#), TgCom24, 25 maggio 2021.

Come abbiamo avuto modo di scrivere in una seconda lettera al Presidente della Repubblica, infatti: «la preoccupazione che ci spinge a rivolgerci ancora a Lei, è proprio questa: assistere impotenti a questa paralisi del sistema. Il parere del Governo, ne siamo consapevoli, si iscrive nel solco della normale dialettica interistituzionale. Tuttavia, il Parlamento è sovrano, il Parlamento deve porre rimedio agli eventuali *vulnus* presenti nel nostro sistema democratico. [...] Ci chiediamo, quindi, se dal Governo possa giungere un *alt* di questo genere, se la leale collaborazione tra i Poteri dello Stato, nell’ottica del rispetto della nostra Carta costituzionale, possa assumere un’importanza secondaria rispetto a questioni di carattere burocratico-amministrativo».

La preoccupazione di cui sopra ha riguardato, dunque, l’interruzione del dialogo tra Istituzioni, dialogo dal quale non si può prescindere per far muovere correttamente la macchina dello Stato.

Per questo, il nostro si è configurato come un accorato appello al Presidente, affinché si facesse *watchdog* «di quei delicati meccanismi di questa, a volte non ben oleata, catena di montaggio».

La maratona social: verso il futuro

Già prima dello stop da parte del Ministero dell’Interno, la nostra mobilitazione stava concentrandosi sulla necessità di dare mediaticità e visibilità all’istanza.

Successivamente si è aggiunta la volontà di esercitare una decisa azione di sostegno al Parlamento, e altresì una pressione corale sul Viminale affinché riaprisse il dialogo con Montecitorio. Per queste ragioni, abbiamo organizzato con le associazioni componenti le Reti nazionale e regionale una maratona social di interventi, tenutasi il 12 giugno in

diretta streaming sulle nostre pagine Facebook e su Radio Radicale²⁷.

Tante le voci che sono intervenute e hanno dato il loro contributo: dagli e dalle esponenti delle forze politiche a quello dell'associazionismo, dal mondo del giornalismo a quello delle studentesse e degli studenti universitari, dai sindacati agli e alle cittadine che rappresentano gli e le italiani all'estero, fino agli amministratori e alle amministratrici locali.

62

Ognuna di loro ha manifestato, adducendo motivazioni diverse, l'urgenza di continuare a portare avanti questa battaglia, definita a più riprese necessaria. Ancor di più è necessaria la sua risoluzione, e la creazione di un fronte comune e compatto che lavori affinché questo accada. Infervorato è stato l'intervento dei Professori Bin e Curreri, redattori della bozza di pdl; sentito è stato l'intervento degli studenti e delle studentesse che hanno testimoniato la mancanza di un diritto; sincero è stato l'impegno espresso dagli e dalle esponenti politici a voler continuare a battersi; puntuali sono state le considerazioni espresse dalle e dai giornalisti; stimolanti sono stati gli interventi delle realtà associative, che con senso civico hanno portato, portano e continueranno a portare avanti questa battaglia.

La maratona ha rappresentato un momento importante di sinergia, di consapevolezza che l'intenzione di arrivare fino in fondo non è abbracciata da un numero ristretto ed elitario di persone, bensì condivisa.

Le voci unite per il diritto di voto a distanza hanno declinato in tutti i suoi significati la portata di questa nostra battaglia, aggiungendone naturalmente altri a quelli che noi

abbiamo rappresentato in queste pagine. Lo sguardo si è allargato fino ad affermare che questa campagna rappresenta solo un tassello di un mosaico più grande: quello delle battaglie per estendere finalmente e compiutamente a tutt'è il diritto di partecipare, con il loro voto, al futuro delle proprie comunità. Le battaglie per dare voce a chi è afonə, come gli italiani e le italiane di seconda generazione, come i migranti e le migranti.

Una battaglia, la nostra, che nonostante il muro che si è vista contrapporre, e che dovrà buttare giù in forza delle proprie ragioni, ha comunque più possibilità di vedere un lieto epilogo rispetto a quelle sopra citate. Perché essa è volta a tutelare soggetti che sono privilegiati, gli e le aventi diritto formale al voto; e questo nostro Paese sul privilegio costruisce barricate, queste sì, davvero insormontabili. Barricate sulle quali l'attenzione del Governo si volge raramente.

Speriamo che con questi nostri sforzi potremo dare il nostro contributo nel portare avanti queste rivendicazioni; dove si parlerà di estendere diritti a soggetti vulnerabili, lì sarà il posto nel quale potrete trovare il *Collettivo Peppe Valarioti*.

Concludiamo la scrittura di questo nostro *Quaderno* esattamente all'indomani della Maratona, determinatə a non sprecare il moto che siamo riuscitə, con sacrificio, a creare in questi sei mesi di lavoro insieme alle e ai nostrə compagnə di viaggio.

Renderemo presto note le nostre intenzioni sui prossimi passi.

Conclusioni

Organizzare il consenso del dissenso

La battaglia per il voto ai e alle fuorisede prende l'abbrivio da un contesto preciso, da una regione, la Calabria, che non brilla per iniziativa e fervore politici, per partecipazione attiva; per emancipazione del voto.

Ed è quando le cittadine e i cittadini diventano passivə, perché estromessə dalla possibilità di eleggere le proprie e i propri rappresentanti, e quindi di contribuire alla costruzione della Comunità, che la democrazia si indebolisce, perdendo vigore. Alla luce di ciò, si rivela urgente una rigenerazione della democrazia, che altro non significa che fornire gli strumenti necessari a creare nuovamente un acceso dibattito politico, a estendere la partecipazione democratica; a consentire l'espressione di un voto che sia libero.

Quanto più i processi che serviranno a innescare questo radicale cambio di passo sono dirimenti, tanto più gli ostacoli alla loro attuazione sono ostinati. Nelle pagine precedenti abbiamo provato a raccontare succintamente le fasi della campagna, e le motivazioni sottese alla battaglia. Ciò che forse è stato taciuto, o non adeguatamente sottolineato, è la consapevolezza che abbiamo sempre avuto delle difficoltà che essa avrebbe comportato. D'altro canto, a muoverci è stata la convinzione che bisogna dare battaglia anche quando si è incertə sulla vittoria, perché solo mettendo in moto si può sperare di arrivare in fondo.

Essere attivamente coinvoltə nel processo elettorale, e di conseguenza garantire il diritto costituzionale al voto, rappresentano capisaldi del nostro sistema democratico. Ma coinvolgimento attivo significa anche, e soprattutto, consentire a ogni cittadinoə di esprimere il proprio disaccordo nei confronti di un sistema che non lə rappresenta, e per-

mettere loro di manifestare, attraverso il voto, la propria protesta. Significa opporsi. Opporsi a un sistema malamente costituito, a una classe dirigente inadeguata, a una condivisa accettazione dello status quo.

È necessaria, dunque, un'inversione di prospettiva, è necessario capire che democrazia non vuol dire solo "governo della maggioranza", ma anche, nella sua forma più autentica, consenso del dissenso. E il dissenso deve essere consentito, esteso; garantito.

Non è forse questo - dare la possibilità a ognuno di opporsi - il senso di rigenerare la democrazia calabrese?

Riaffermare lo Stato di Diritto in Calabria

66

Questa società *liquida* ci porta ad avere solo memoria a breve termine, come se non avessimo nessun *hard disk* per immagazzinare i ricordi degli eventi e delle loro circostanze, per poi rielaborarli nel tempo.

È quanto a noi sembra stia già succedendo con il novembre calabrese del 2020, segnato dal terrore per l'estrema fragilità del sistema sanitario regionale. A tanto ha portato la gestione clientelare e mafiosa della cosa pubblica.

Noi non dimentichiamo, e non dimenticheremo che, nel momento più difficile della sua storia recente, la Calabria non ha avuto alcun punto di riferimento al quale guardare con fiducia.

L'unico è stato la Magistratura, che persegue tenacemente la sua operazione di lotta alla 'Ndrangheta.

Ma quello che succede quando la Politica sparisce dalla scena, quando alla Magistratura vengono delegati compiti e ruoli non propri, è simile alla situazione in cui è il potere

esecutivo a sostituirsi al potere legislativo: lo stato di Diritto traballa.

Tutto ciò ci porta a esprimere viva e profonda preoccupazione per la situazione e, soprattutto, per l'assenza di un dibattito sul tema.

Il guscio sostanzialmente vuoto della politica calabrese crea una voragine enorme nello spazio pubblico.

Per riempire questa voragine di contenuto, noi iniziamo dal combattere per tutelare l'esercizio di voto di quella gioventù, anche fuori sede, che può ancora esercitare un ruolo, che può scrivere una pagina diversa.

È un inizio, ma da qualche parte bisogna cominciare.

Ringraziamenti

Poco di quello che è stato descritto nelle precedenti pagine sarebbe stato possibile senza l'aiuto, e il supporto di tante persone che abbiamo incontrato durante il cammino, fin dall'inizio definito serpeggiante. Queste hanno affollato una piazza virtuale in cui noi ci siamo ritrovatə quotidianamente per quindici mesi; molte di loro non le abbiamo mai incontrate di persona, eppure riusciamo a percepirne la vicinanza, nel sostegno e nella condivisione d'intenti.

Ad ogni curva di questo percorso tortuoso abbiamo incontrato nuovə e preziosə compagnə; a volte le abbiamo incontrate in maniera fortuita, in altri casi siamo andatə a bussare alla loro porta.

Il fatto che siano statə dispostə, ben dispostə, ad aiutare noi, degli sconosciuti, dà ancora maggiore valore a quell'aiuto, dato, evidentemente, "solo" per la fiducia nelle istanze che portiamo avanti.

Ed è così che durante il lavoro sulla Piana di Gioia Tauro incontriamo Celeste Logiacco, componente della segreteria regionale della CGIL Calabria, con delega all'immigrazione, che ci ha raccontato le storie della tendopoli. È così che, mentre portiamo avanti la campagna *Calabria da costruire* conosciamo Maria Antonietta Sacco, direttrice amministrativa del GAL Dei Due Mari, che ci ha guidato fin dall'inizio nel lavoro sulle aree interne e ci ha fin da subito incoraggiati; e sempre grazie alle aree interne conosciamo Raffaele Pane, Sindaco di Scigliano, Comune capofila del progetto pilota per la SNAI nell'area Reventino-Savuto, a cui ci lega l'interesse per un futuro sempre più digitale. È, invece, durante il primo incontro della campagna d'ascolto che facciamo la conoscenza di Silvio Greco, biologo marino e dirigente di ricerca della Stazione zoologica A. Dohrn, il quale ha fin dall'inizio messo a nostra disposizione le sue

competenze. Mentre lavoriamo, poi, al progetto *Portugallu* ci avviciniamo più da vicino alle realtà di rappresentanza degli agricoltori, e conosciamo, allora ancora in maniera unilaterale, Geri Ballo, già diplomatica e Responsabile comunicazione dell'Associazione Italiana Coltivatori (AIC). Sarà solo alcuni mesi dopo che anche lei conoscerà noi, e ci darà il suo pieno appoggio. In ultimo, ma - come si suol dire - non per importanza, abbiamo incontrato - in questo caso abbiamo bussato alla sua porta - Elena Battaglini, esperta di sviluppo territoriale. Sentendo la necessità di una guida nel lavoro di programmazione che abbiamo intrapreso, a lei abbiamo chiesto di guidarci.

A loro, che hanno saputo cogliere, ma soprattutto incentivare la portata della nostra azione, a tutt'ora loro abbiamo chiesto di far parte dell'*Inspiration Board* del *Collettivo*, e tutt'ora loro hanno accettato, ancora una volta, con entusiasmo

69

di aiutarci, e sostenere il nostro lavoro. Per questo, grazie. Un ulteriore ringraziamento, prima che dovuto, sentito, va a tutte le altre persone che hanno incoraggiato e appoggiato, ognuno a proprio modo, il *Collettivo*.

Grazie a Michele Albanese, Don Pino De Masi, Francesco Donnici e Peppe Politanò per averci guidato nella storia passata e recente della Piana.

Grazie a Davide Mattiello, che è stato presente fin dagli esordi, e continua ad esserlo ancora oggi, con la stessa passione.

Grazie, infine, ai Professori Bin e Curreri, grazie non, o non solo, per avere redatto una proposta di legge, ma soprattutto grazie per la loro lezione di Diritto; per aver creduto in noi, e per lo sprone ad andare avanti.

A tutte e tutti voi, grazie.

Appendice

Sarà mai un nuovo giorno per San Ferdinando? Dieci anni di fondi stanziati, tavoli di lavoro, protocolli. Ma cosa è cambiato?

Luglio 2020

Come nasce una tendopoli?

Dalla mancata gestione dei flussi bracciantili e della loro regolarizzazione deriva l'impasse in cui versano il comune di San Ferdinando e la vicina Rosarno, punti strategici per lo stanziamento dei migranti che lavorano nei campi della Piana Iametina e di Gioia Tauro.

A San Ferdinando (RC), il fallimento delle amministrazioni è assenza di visione, di consapevolezza che l'espressione ultima di un cortocircuito economico quale la filiera del cibo abbia radici fuori dal contesto regionale, a Bruxelles. Solo ora la pandemia sta obbligando la politica europea ad affrontare il nodo dei diritti sociali mentre si attende ancora il cambio di passo sulla politica migratoria. Sul territorio, dunque, chi è ben intenzionato non riesce a leggere i fenomeni multilivello, chi invece non vuole intervenire dissipa i fondi.

San Ferdinando, che durante l'emergenza sanitaria è apparso sulle testate nazionali accanto alle parole "tendopoli", "emergenza", "precarie condizioni igieniche", in realtà versa in precarie condizioni umane da ben prima del Coronavirus.

Già nel 2006 il The Guardian anticipava all'attenzione internazionale quelle che nel 2018 l'ONU avrebbe definito "contemporanee forme di schiavitù" in un rapporto sui campi agricoli del Sud Italia.

Una storia di soprusi lunga quanto i goffi tentativi di risoluzione della Regione Calabria, figli di una visione emergenziale di un problema strutturale. L'ultimo stanziamento

risale alla fine del maggio scorso nell'ambito del progetto "Su.Pr.Eme" e prevede 3 milioni e mezzo di euro per "contrastare le forme di precarietà alloggiativa e di grave sfruttamento lavorativo e marginalità/vulnerabilità dei migranti negli insediamenti informali" delle Piane di Gioia Tauro e di Sibari nel cosentino. Le aree a cui sono destinati i fondi includono investimenti sul trasporto destinati alla mobilità lavorativa bracciantile e la promozione di un sistema di accoglienza diffusa nel territorio, anche attraverso la riqualificazione di edifici del patrimonio pubblico e di beni confiscati alla mafia.

Ma perchè dovremmo ritenere questo intervento risolutivo?

Più che incontrare l'alba di un nuovo giorno, questi territori vivono un perenne tramonto. La gestione dei fondi erogati negli ultimi 10 anni ai due comuni, infatti, ha giocato un ruolo cruciale nella perpetuazione di una condizione di limbo, tra l'illusione di un cambiamento e l'assenza di una realtà risolutiva.

Nel 2010, pochi mesi dopo la rivolta di Rosarno, il Ministero dell'Interno stanziava 2 milioni di euro. I fondi, gestiti dall'amministrazione dell'allora neo Sindaca di Rosarno Elisabetta Tripodi, vengono usati per iniziare i lavori di riconfigurazione di un immobile confiscato alla mafia e realizzare il Villaggio della Solidarietà, struttura che prevedeva uno sportello front-office per l'assistenza professionale ai migranti. Non rispondendo però a quelli che erano i bisogni immediati, il progetto iniziale viene modificato e, su autorizzazione del Ministero, vengono posati dei container che contavano circa 150 posti letto. Nel 2015, quando l'impresa che si era aggiudicata l'appalto viene colpita da un'inchiesta antimafia, i lavori giungono a un punto di stallo. «Subiamo l'ispezione del Ministero che voleva revocare

i fondi. Chiediamo una proroga fino al 30 settembre 2015, che viene accordata. Io cado dall'amministrazione a maggio 2015 e faccio presente al Commissario Prefettizio nominato a giugno che occorreva completare il tutto; il Viceprefetto mi assicura che così sarebbe stato. Vengo però a sapere, un anno dopo, che quei fondi erano persi e che nessun intervento era stato in realtà fatto», sostiene oggi Tripodi.

I lavori dunque non sono mai stati completati e a marzo 2016 la struttura viene occupata da alcune famiglie rosarnesi. Oggi, dopo essere stata oggetto di atti vandalici, quel che rimane del Villaggio della Solidarietà è una struttura votata all'abbandono che la rende l'ennesimo ecomostro calabrese.

72

Nel 2011 nell'ambito del progetto "Immigrati in Calabria", vengono stanziati dalla Regione altri 3 milioni attinti da fondi europei PISU, vincolati a specifiche aree in cui vivono fasce della popolazione a rischio di marginalità sociale. Tripodi afferma che Rosarno sia stato l'unico comune in sofferenza ad aver proposto progetti da realizzare, nella fattispecie 36 appartamenti nuovi da destinare ai migranti e la riqualificazione, per lo stesso fine, di un altro edificio confiscato alla mafia. I lavori sono iniziati nel 2015 e terminati nel 2018. Oggi questi appartamenti, benché pronti da due anni, sono ancora vuoti. Uno dei motivi sembra essere la riluttanza del sindaco di Rosarno, Giuseppe Idà, ad assegnarli esclusivamente ai migranti, ritenendolo discriminatorio nei confronti di altre fasce della popolazione rosarnese a rischio povertà: da qui risulta un suo appello alla Regione Calabria. «In realtà» continua Tripodi «c'è un progetto in corso di esecuzione dell'A.T.E.R.P. per la costruzione di alloggi popolari. Si poteva semplicemente destinare ai rosarnesi i nuovi alloggi e ai migranti le palazzine, vicine tra l'al-

tro al luogo dove stanno costruendo le nuove case popolari [nell'ottica di evitare la creazione di un nuovo ghetto *ndr*]». Nel febbraio 2011, imperversando la crisi abitativa dei braccianti, il Comune di Rosarno con la Protezione Civile realizza il campo container "Testa dell'Acqua" fornito di luce, servizi igienici, acqua calda per un totale di circa 120 posti. Il campo, che doveva essere «una soluzione temporanea in attesa di provvedimenti definitivi», rimane aperto per 5 mesi e la sua gestione ha un costo di circa 15000 euro. Ma in assenza di progressi viene riaperto a novembre.

Si arriva al 2012 quando, risultando insufficiente perfino il campo container, viene realizzata la prima delle quattro tendopoli che si susseguiranno nel corso di 8 anni – quella del 2017 costerà, da sola, 400 mila euro.

Ma davvero a bloccare l'assegnazione degli alloggi, realizzati e ormai vandalizzati e dunque persi da tutta la comunità, è stata la contrapposizione tra beneficiari autoctoni e braccianti stagionali? Il Sindaco Idà aveva indicato la soluzione giusta per dirimere questo conflitto? Secondo Tripodi «per la convivenza ancora non si è pronti, è un problema culturale di accettazione della diversità, e del nero rispetto a un migrante bianco». Quando l'azione amministrativa si rivela fallace è il momento di chiedersi cosa è mancato nell'elaborazione culturale di una problematica. I provvedimenti che tardano ad arrivare – o vengono formulati in maniera parziale – rivelano spesso l'assenza della comprensione delle dinamiche e la necessità di un intervento legislativo. La legge sul caporalato ne è un chiaro esempio. Il malsano meccanismo in cui versa la filiera agroalimentare, stretta tra le pratiche sleali della GDO e le agromafie, induce i produttori a ricorrere all'operato dei caporali per ottenere manodopera a basso costo. Il freno giuridico che punisce questa intermediazione illecita arriva solo nel 2011, quando la leg-

ge sul caporalato diventata oggetto del Codice Penale con l'introduzione dell'art.603-bis. Solo cinque anni più tardi, nel 2016, questa legge viene perfezionata riconoscendo finalmente uguale responsabilità penale ai padroni. Ancora, di natura profondamente culturale è l'incapacità di mettere in piedi un sistema di accoglienza diffusa sul territorio, che consenta di alleggerire il carico ai comuni di Rosarno e San Ferdinando e di favorire l'integrazione dei migranti nella comunità. Ma come fare se in Calabria manca un sistema pubblico efficiente di trasporti? Questo permetterebbe ai braccianti di spostarsi facilmente dall'entroterra ai campi sulla costa andando anche a ripopolare le famose aree interne. Si pronuncia a questo proposito l'Unione Sindacale di Base, che critica l'idea, espressa nell'ultimo protocollo della Prefettura di Reggio Calabria, di introdurre dei moduli abitativi e delle navette di trasporto ad hoc per i braccianti. Duplice la ragione: da un lato il pericolo della ghettizzazione, dall'altro la volontaria elusione della natura collettiva del problema dei trasporti, un diritto che in Calabria è negato a tutti.

74

E proprio la Prefettura di Reggio Calabria deve essere chiamata alle sue responsabilità nella non gestione di questo conflitto, in forza del suo ruolo di concertazione quale emanazione sul territorio metropolitano del Ministero dell'Interno. Nel febbraio 2016, l'allora Prefetto Sammartino firma il Protocollo operativo in materia di accoglienza ed integrazione degli immigrati nella piana di Gioia Tauro tra i cui obiettivi "lo smantellamento dello stesso attendamento [quello di San Ferdinando ndr], mediante la individuazione e celere realizzazione di politiche attive di accoglienza ed integrazione nel tessuto sociale locale, da attuarsi da parte della Regione e dei Comuni competenti, finalizzate ad una idonea sistemazione abitativa dei migranti". Il Prefetto Di

Bari, che si insedia a settembre dello stesso anno, sigla altri due protocolli di cui del primo, annunciato nella conferenza stampa del 16 marzo 2018, non è possibile rinvenire il testo nell'archivio online della Prefettura.

Nel protocollo del maggio 2019 viene richiamato il sistema di accoglienza diffusa, in assenza però di una lista programmatica di interventi da attuare a lungo termine con questo fine. All'opposto si parla, invece, degli interventi da effettuare sulla tendopoli per migliorare le condizioni igienico-sanitarie "nell'immediato". Tre giorni dopo la firma, il Prefetto Di Bari lascia il suo incarico per divenire, su proposta del Ministro degli Interni, On. Salvini, Capo del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione. Con l'inizio della pandemia, le condizioni igienico-sanitarie mai sanate degli attendamenti diventano nuovamente necessità di "intervenire tempestivamente". Ma, ancora una volta, alle dichiarazioni di emergenza non seguono i fatti.

Infine, si arriva ad oggi col progetto "Su.Pr.Eme": un piano di 3 milioni e mezzo che si promette di risolvere radicalmente ogni problema, e di ricucire gli strappi di comunità impoverite e dilaniate come quelle di Rosarno e di San Ferdinando. Il paradosso sta proprio nel dover sperare in questo nuovo stanziamento. Non c'è difatti mai stato un vero tema di reperimento dei fondi e in 10 anni sono stati dissipati milioni, senza che ciò comportasse il compimento delle opere iniziate e la risoluzione delle contrapposizioni ormai insite nel territorio. La comunità non ha ancora messo sotto processo il fallimento radicale delle continue soluzioni emergenziali che soffrono dell'assenza di un chiaro orizzonte.

Il disaccoppiamento delle tematiche migratorie e bracciantili, sebbene da una parte auspicabile per evitare di ricadere nella retorica delle risorse, è dall'altra parte impossibile per

i cittadini che abitano luoghi a vocazione agricola dove le aberrazioni del sistema sono dinanzi agli occhi di tutti. Una narrazione fallace può tuttavia portare all'inversione dei rapporti di cause ed effetto, poiché la massiccia presenza dei migranti nei campi deriva dai cortocircuiti della filiera agroalimentare e non dai numeri con cui arrivano sulle nostre coste. Circa il 70% dei braccianti è difatti in realtà italiano, ma questi cortocircuiti aprono scorciatoie e vuoti di legalità al lavoro nero, che si nutre della condizione di invisibilità di chi non possiede documenti. Una questione che è arrivata forse ancora troppo debolmente sul dibattito nazionale in seguito al Decreto Bellanova per l'emersione del lavoro nero. E, invece, quanto si potrebbe ottenere per il complesso dei lavoratori e dei produttori se la Giunta Regionale affrontasse i suoi mostri e comprendesse che l'enormità dei problemi sistemici che affronta nella filiera agroindustriale si può risolvere solo facendo fronte comune con le altre regioni italiane ed europee vittime delle stesse contraddizioni, come il Sud della Spagna che presenta quelle tendopoli della vergogna che ben conosciamo.

Terra di schiavitù. Così è, da almeno 40 anni, tanto per i calabresi autoctoni che lavorano i campi quanto per gli ultimi tra gli ultimi, i migranti senza documenti. Libera è solo la decisione se continuare ad esserlo.



Think Tank per la Calabria

COLLETTIVO
Peppe Valarioti
2020-2021